

GAGGENAU



ROMANITAS

Fulvio Morella

A cura di Sabino Maria Frassà

Gaggenau DesignElementi Roma

21 febbraio - 31 luglio 2023

Testo critico alla mostra e alle opere

Dal ciclo

scripta

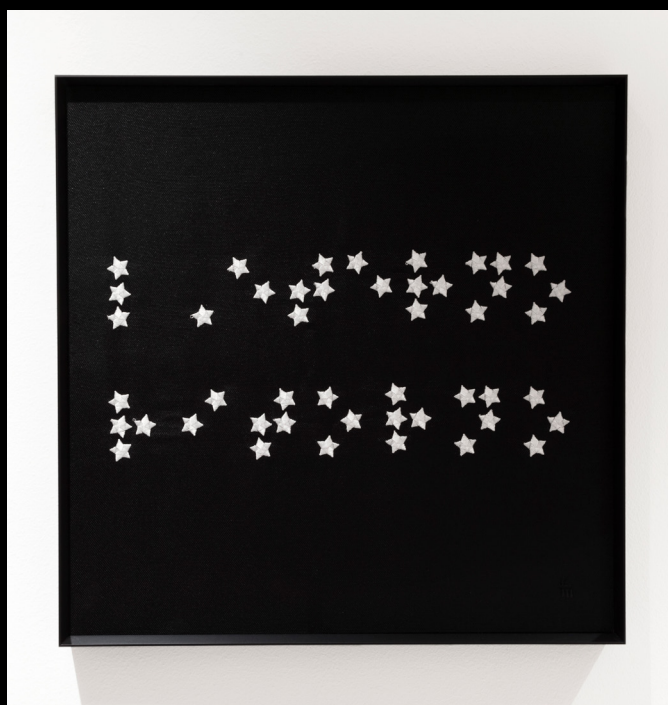
Main partner

eramum

Thanks to

DSGN ELEMENTI

LELIEVRE
PARIS



**“Fulvio Morella:
si alzi il sipario
sul futuro”**

Testo critico di Sabino Maria Frassà
in accompagnamento alla mostra personale
di Fulvio Morella *“Romanitas”*

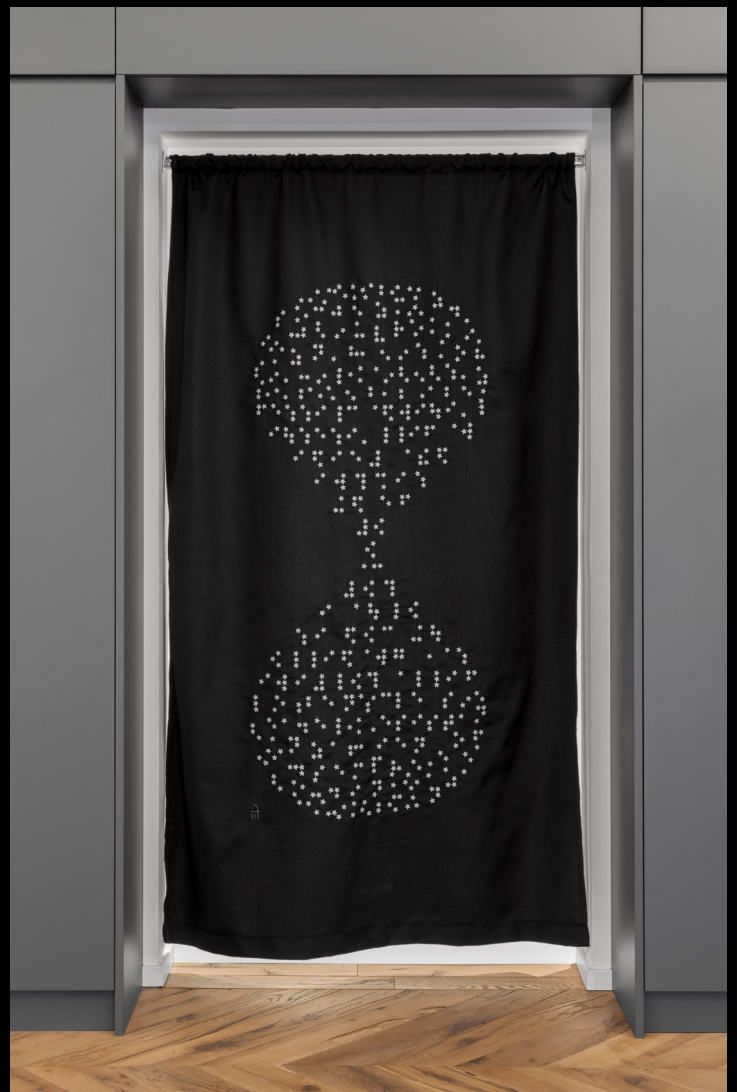
“Si alzi il sipario sul futuro” è lo spirito con cui Fulvio Morella intende l’arte: l’atto di tornire il legno, togliendo gli strati più superficiali, è il suo modo per riflettere e dare forma all’essenza della realtà. Per pensare al domani e guardare alle stelle si deve scavare nel passato, sapendo che, come diceva il noto politico e pensatore Antonio Gramsci: “La storia insegna, ma non ha scolari”. Senza tale processo di (auto) conoscenza non può esistere alcun ragionamento sul futuro. Per l’artista, ragionare sul passato significa dunque imparare a guardare avanti.



Nelle nuove opere protagoniste della mostra “*Romanitas*”, la visionaria e profetica filosofia di Friedrich Nietzsche si fonde con il valore emblematico dell’Antica Roma. Il messaggio è chiaro e dirimpente: dobbiamo prendere coscienza di quello che spesso ci sembra il déjà-vu di un eterno ritorno: la Storia si ripete tanto nella gloria - quello che l’artista definisce come “genio umano” - quanto nella caduta. “*Romanitas*”, ovvero l’insieme delle qualità proprie degli antichi romani, diventa così la migliore rappresentazione possibile dell’essere umano, in bilico tra *gravitas* (l’impegno civico) e *vanitas* (l’edonismo), tra l’essere forza della natura e oggetto dell’ineluttabile passare del tempo. Ancora una volta Morella riesce a condensare e sintetizzare una visione della realtà compiuta e variegata in forme e immagini essenziali, quasi astratte. A prima vista, ciò che colpisce di queste opere sono il rigore geometrico e la forte armonia cromatica e compositiva. La loro conturbante piacevolezza è in realtà la chiave per accedere a una profonda riflessione ontologica, attraverso un percorso pluridisciplinare e multisensoriale che coinvolge lo spettatore e che è parte integrante del progetto artistico.

La mostra si apre e si conclude con un'immagine emblematica: una clessidra, simbolo per antonomasia di un tempo che torna indietro, ripetendosi, ogni qualvolta la clessidra stessa venga capovolta. *"Sipario di stelle"*, prima opera tessile di Fulvio Morella, accoglie lo spettatore con un enigma da risolvere: su un pregiato tessuto nero - della storica azienda francese Lelièvre Paris - centinaia di stelle bianche formano la sagoma di una clessidra. La disposizione delle stelle non è però casuale, dal momento che in essa è "nascosta" una scritta in braille che riporta la celebre riflessione del filosofo tedesco Nietzsche:

"L'eterna clessidra dell'esistenza viene sempre di nuovo capovolta e tu con essa, granello della polvere!". L'artista ha sostituito i punti che compongono i caratteri dell'alfabeto braille con le stelle: una trasformazione non di poco conto, dal momento che gli elementi alla base di uno strumento "dispensativo" di una disabilità fisica vengono trasformati in corpi celesti, fondamentali per "guardare" e vedere nel e al di là del buio. Con queste opere Fulvio Morella dà forma compiuta a un'evoluzione quasi futurista del braille, ricca di significati e suggestioni: non soltanto più su legno ma anche su tessuto l'artista ci porta a scoprire in un cielo stellato nascosti e seducenti messaggi in braille. Comprendere dove stiamo andando significa comprendere dove possiamo arrivare, riscattando il passato e trasformando "ogni «così fu» in «così vollen»" (Friedrich Nietzsche). Siamo tutti spronati a superare il sipario, a uscire dall'oscurità per diventare consapevoli artefici della nostra esistenza. Lontano da una qualsivoglia deriva nichilista, *"Sipario di stelle"* risulta perciò essere un lavoro programmatico, che, attraverso il coinvolgimento di tutti i sensi, avvia nello spettatore un processo di ri-presa di coscienza di sé e dell'inevitabile eterno ritorno che viviamo ogni istante.



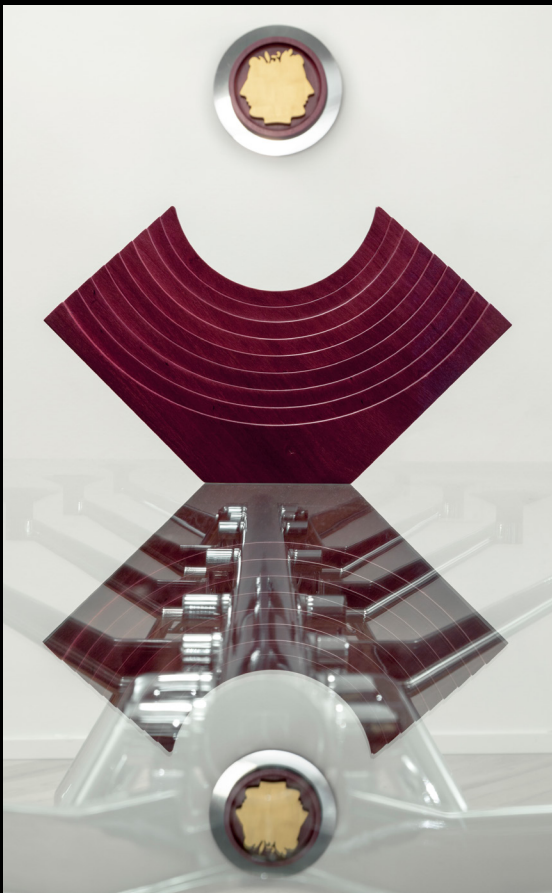
Con *“Romanitas”*, Fulvio Morella esprime l’urgenza di riuscire a passare dall’essere attori inconsapevoli ad artefici della propria esistenza. Numerosi e trasversali sono i richiami all’universo teatrale: superato il “sipario”, ci si trova di fronte a opere dedicate ad antichi teatri arrivati fino ai giorni d’oggi (Ferentino, Tuscolo e Ostia) e alle maschere della commedia romana, come *“Buccus”*, iconica personificazione del ciarlatano chiacchierone che Morella rilegge in chiave contemporanea. Molte di queste opere appartengono al macro-progetto *“Blind Wood”* - che prevede l’aggiunta del braille alle opere scultoree - e sono infatti arricchite da greche realizzate con il sistema di lettura tattile, le quali, oltre ad avere una funzione estetica, custodiscono frasi latine che completano e svelano il significato stesso delle opere: *“La vita è come una commedia: non importa quanto è lunga, ma come è recitata”* (Seneca) e ancora *“Malamente opera chi dimentica ciò che ha imparato”* (Plauto).

Conoscere la natura riservata e al tempo stesso gioviale dell’autore è importante per comprendere il senso più profondo di questi lavori: la “discrezione” del braille è a ben vedere lo strumento attraverso il quale l’artista riesce a condividere puntuali pensieri, senza mai scadere nel moralismo. Anzi sempre più spesso, traspare una forte autoironia sui vizi privati e sulle pubbliche virtù del nostro vivere quotidiano. Tale approccio permette all’artista di affrontare in modo garbato e al tempo stesso estetico tematiche importanti e dense anche di contenuto sociale, come il parallelismo tra la crisi della globalizzazione di oggi e la decadenza dell’Impero Romano. Gli antichi romani diffusero su tutto il vasto territorio controllato il proprio modello socioeconomico: l’impiego di un’unica moneta permise uno sviluppo senza precedenti del commercio, stimolando la comunicazione e i rapporti pacifici tra le genti, ma fu anche uno strumento di egemonia e seme stesso dell’inevitabile decadenza romana. L’artista impiega un raro legno fossile (risalente all’età romana) per narrare le virtù democratiche e repubblicane nell’opera *“Moneta SC (Senatum Consultum)”* dedicata al sesterzio, ovvero alla moneta più diffusa nell’antica Roma. Altre opere “moneta” raccontano invece la corruzione e la deriva imperialistica, non solo del passato: in due lavori reinterpreta le antiche monete auree, impiegate dagli imperatori romani quale simbolo della propria potenza, ma anche e soprattutto per finanziare il mantenimento sempre più complesso dello status quo “globale”.

In equilibrio tra *gravitas* e *vanitas*, l'artista rappresenta il Giano bifronte sull'opera moneta "Il futuro passato" impiegando il proprio profilo da giovane: un Fulvio Morella in oro zecchino guarda in modo ironico e provocatorio dietro e davanti a sé.

Il rapporto tra passato e futuro, tra rovina e rinascita, è un elemento centrale nella mostra "Romanitas". Non c'è alcuna nostalgia nei confronti di un qualsivoglia più o meno glorioso passato, quanto la consapevolezza che, prima o poi, anche tale "gloria" tornerà, o meglio, che noi stessi possiamo farla tornare. Del resto, cosa ha reso "eterna" Roma se non l'esser stata in grado di catalizzare e valorizzare il genio umano in tutte le sue forme? In modo caleidoscopico le opere in mostra permettono così di tratteggiare un ideale percorso fatto di simboli: dopo il Pantheon e il Mausoleo di Augusto, in mostra per la prima volta un'opera che reinterpreta l'Anfiteatro Flavio come emblema di questa eterna rinascita: se il pregiato legno amaranto rievoca la grandezza originale del monumento (il rosso cinabro/vermiglio era il colore prevalente all'interno del Colosseo delle origini), la parte in acero richiama la lunga e complessa opera di restauro che sin dal 1700 caratterizza la storia della conservazione di questo incredibile monumento.





Il genio umano impiegato per preservare il passato va esso stesso celebrato: così Morella presta particolare attenzione al raccontare nelle sue opere il valore dell'archeologia. In fondo, il gesto stesso del tornire, del togliere per arrivare all'essenza, non è lontano dall'atto di scavare per far riemergere tracce del nostro passato che la terra ha preservato per secoli o millenni. Per tale ragione i teatri, ritratti nelle opere in mostra, sono stati selezionati in quanto oggi interessati da titanici scavi archeologici: dal noto Teatro di Ostia ai teatri di Tuscolo e Ferentino. A quest'ultimo in particolare l'artista dedica il dittico *"Emersus Sub Terra"*. Il Teatro di Ferentino è infatti oggi oggetto di un ampio progetto archeologico, bloccato per quasi un secolo (fu scoperto per la prima volta nel 1922), che permetterà nei prossimi anni di riportare alla luce un teatro di cui si era quasi del tutto

persa notizia. Se le armoniche forme geometriche - a prima vista astratte - rimangono la cifra caratteristica dell'artista, è sempre più forte la dimensione concettuale insita nell'esperienza multisensoriale della sua arte: l'artista intende coinvolgere in modo sempre più attivo lo spettatore. La tornitura del legno è così integrata all'esperienza tattile del braille, fino a diventare il magistrale punto di partenza per sperimentare insieme allo spettatore nuove prospettive e visioni sul futuro.

L'arte di Fulvio Morella risiede in fondo proprio nel tentativo di scavare nell'apparenza per arrivare all'essenza della realtà. Il risultato è una forma di ermetismo estetico pronto a dispiegarsi in tutta la sua profondità allo spettatore che si metterà alla prova. La vera sfida che l'artista ci propone è proprio quella di non fermarsi alla conturbante magia della geometria, abbracciando un'esperienza pluri-sensoriale, quasi olistica (vista, gusto, tatto), attraverso la quale riuscire a intravedere cosa si cela oltre al Sipario... dal braille alle stelle.

OPERE IN MOSTRA (in ordine di comparsa nel percorso espositivo)***"Sipario di stelle"***

Su un pregiato tessuto nero opaco (donato da Lelièvre Paris) sono ricamate centinaia di piccole stelle che sembrano formare la sagoma di una clessidra. In realtà l'opera presenta un significato nascosto: i corpi celesti compongono una scritta in caratteri braille: *"L'eterna clessidra dell'esistenza viene sempre di nuovo capovolta e tu con essa, granello della polvere!"*, una frase di Friedrich Nietzsche centrale nel percorso della mostra. *"Sipario di stelle"* rappresenta così un'opera programmatica, metafora stessa dell'esistenza umana colta nella sua duplicità tra limiti e possibilità, tra polvere e stelle. Noi siamo tutto questo, sembra dirci l'artista, a noi e alla nostra consapevolezza la possibilità di "capovolgere" la clessidra. Non a caso lo spettatore deve superare questo sipario "stellato" per proseguire nel percorso e accedere, con la vista ma anche con il tatto, alle altre opere in mostra. Per questo lavoro - prima opera tessile nella produzione dell'artista - Morella si ispira alla sua precedente performance FIAT LUX (presentata presso l'Istituto dei Ciechi di Milano) da cui prende vita anche la nuova performance multisensoriale *"Romanitas"*.



Performance "Romanitas"

Il giorno dell'inaugurazione - 21 febbraio - si è celebrata la XVI Giornata Nazionale del Braille. L'artista ha elaborato per tale occasione la performance multisensoriale "Romanitas", strettamente legata all'opera "Sipario di stelle". Come già era accaduto all'Istituto dei Ciechi di Milano (performance FIAT LUX, 2022), l'artista ha bendato i visitatori all'ingresso della mostra - con un drappo in tessuto pregiato realizzato e donato da Lelièvre Paris - e li ha guidati alla scoperta delle sue opere, prima con le mani e poi con la vista. Se in FIAT LUX il fruitore era interrogato sulla percezione della bellezza attraverso il tatto, lo scopo della nuova performance è raccontare il tatto come un senso istintivo che accompagna in modo perlopiù inconsapevole la nostra formazione: chi partecipa a questo esperimento performativo è interrogato riguardo al colore percepito in associazione alla forma, alla temperatura e alla consistenza di un'opera. Il risultato è il tentativo di collegare la parte cosciente della psiche con quella incosciente, rievocando ricordi ed emozioni. Il colore, se percepito attraverso il tatto, è infatti collegato alle nostre esperienze passate: magari il tavolo su cui facevamo colazione da bambini, i banchi di scuola o la porta della camera da letto nel buio. Anche il colore è per Morella una materia, quella del ricordo.



“Buccus”

Dopo *“Sipario di stelle”* lo spettatore si trova di fronte a *“Buccus”*, opera scultorea che rilegge in chiave contemporanea la celebre maschera teatrale romana, anticamente realizzata in legno, i cui tratti somatici erano di norma molto pronunciati e la bocca esageratamente ampia al fine di amplificare la voce dell'attore. In *“Buccus”*, la conformazione del volto richiama il noto mosaico raffigurante maschere sceniche conservato presso i Musei capitolini. *Buccus*, l'uomo “dalla bocca grossa”, è il personaggio che rappresenta la *vanitas*, ovvero la finzione, la commedia stessa che molti di noi più o meno consapevolmente vivono. Non a caso, nell'opera di Morella, il “chiacchierone petulante” è rappresentato privo di occhi: si parla e si vive senza riuscire a vedere la realtà al di là dal “sipario”.



“Teatro Tuscolo”

L'opera è dedicata all'antico teatro romano la cui costruzione risale al 75 a.C.. Il teatro si trova oggi all'interno del parco archeologico culturale di Tuscolo, riaperto al pubblico dopo due millenni di oblio a seguito degli scavi condotti dal 1994 al 2008.

L'insediamento archeologico del monte Tuscolo è considerato il vero centro culturale dei Castelli romani. Questo territorio è stato infatti al centro della storia della Roma repubblicana, della Roma imperiale, di quella pontificia e di quella medievale, fino alla sua completa distruzione avvenuta nel 1191. L'installazione è ispirata nelle forme alla pianta del teatro adagiato nel terrapieno. Il legno di amaranto, con cui è realizzata, richiama il colore del sangue e la drammatica fine dell'edificio: nel 1167 nei pressi di Tusculum le truppe romane furono sbaragliate nella battaglia di Prata Porci dalle milizie dell'imperatore Federico Barbarossa, prima ospitate dai tuscolani. Ciò attirò le ire di Roma, che nel 1191 rase al suolo la città. Il *“tenimentum tusculanum”*, cioè il territorio della distrutta Tusculum, venne donato al Papa che procedette a distribuirlo fra varie chiese e conventi di Roma e dintorni. Oggi nell'area del vecchio *tenimentum* sorgono Monte Compatri, Frascati, Grottaferrata, Monte Porzio Catone.

Il testo braille riprodotto sull'opera riprende una massima di Plauto: *“Haud aequom facit qui quod didicit id dediscit”* (“Malamente opera chi dimentica ciò che ha imparato”).



“Teatro Ostia Antica”

L'opera è dedicata all'antico teatro romano costruito nel I secolo a.C. da Agrippa, politico e militare, nonché genero dell'imperatore Augusto. Caratterizzato dalla tipica forma semicircolare, l'edificio è situato nel Parco Archeologico di Ostia Antica, affacciato sul decumano massimo. È attualmente in progetto una riqualificazione del monumento che, grazie al suo stato ottimale di conservazione, ancora oggi ospita rappresentazioni e spettacoli. Il testo braille presente in questa opera recita una frase di Lucio Anneo Seneca: *“Quomodo fabula, sic vita: non quam diu, sed quam bene acta sit, refert”* (“La vita è come una commedia: non importa quanto è lunga, ma come è recitata”).



“Colosseo”

L'Anfiteatro Flavio (Colosseo) è il simbolo della città di Roma e della romanità. L'artista vede in quello che resta di questo monumento la metafora dell'esistenza stessa, l'emblema della *Romanitas*, da lui intesa come unione di grandiosità e fragilità. I pochi resti delle decorazioni policrome degli intonaci recentemente ritrovati testimoniano che all'interno vi fosse una forte prevalenza del colore rosso cinabro-vermiglio. L'impiego di questa tinta richiamava probabilmente il sangue, uno degli elementi più ricorrenti negli spettacoli pubblici romani che includevano lotte tra gladiatori, *venationes* (cacce e combattimenti tra animali e uomini) e *naumachie* (rievocazioni di battaglie navali). Non più in uso dopo il VI secolo, l'enorme struttura venne in seguito riutilizzata, anche come cava di materiali da costruzione.

L'impiego del legno di acero in “Colosseo” si riferisce così alla lunga e complessa opera di restauro che sin dal 1700 caratterizza la storia della conservazione di questo incredibile monumento.

Il testo braille presente in quest'opera riproduce la celebre profezia di Beda il Venerabile (VIII secolo d.C.) “*quamdiu stabit Colyseus stabit et Roma; cum cadet Colyseus cadet et Roma; cum cadet Roma cadet et mundus*” vale a dire “finché esisterà il Colosseo esisterà anche Roma, quando cadrà il Colosseo cadrà anche Roma e quando cadrà Roma cadrà anche il mondo”.

“M. AGRIPPA L. F. COS. TERTIUM FECIT”

Il Pantheon è un edificio della Roma antica situato nel centro storico, rione Pigna. Fu originariamente costruito come tempio dedicato a tutti gli Dei, come indica il nome stesso.

Distrutto e ricostruito due volte in epoca romana e convertito in basilica cristiana nel VII secolo, oggi, come 2000 anni fa, è uno dei luoghi più visitati a Roma. La prima cosa che colpisce dell'imponente edificio è proprio la grande iscrizione incisa sul frontone *“M. AGRIPPA L. F. COS. TERTIUM FECIT”*, titolo dell'opera, che sta a significare: *“Lo costruì Marco Agrippa, figlio di Lucio, console per la terza volta”*, conservata durante tutti i restauri e ricostruzioni successive.

L'opera, già esposta in occasione della mostra *“Pars Construens”* a Milano, è completata dalla scritta in braille: *“Pantheon”*.



“RES GESTAE DIVI AUGUSTI”

Il Mausoleo di Augusto è il più grande sepolcro circolare che si conosca. È anch'esso situato nel centro di Roma, nel rione Campo Marzio, a poca distanza dal Pantheon e nei pressi del fiume Tevere.

Per oltre un secolo, vi sono stati sepolti gli imperatori romani, nel Medioevo è stato trasformato in una roccaforte e successivamente in una vigna. I suoi due grandi obelischi in granito, portati dall'Egitto, sono ora nelle piazze del Quirinale e dell'Esquilino. Sui resti del mausoleo è stato edificato il celebre Anfiteatro Correa. Demolito il teatro, dopo un lungo lavoro di restauro, ripreso anche di recente, l'area è oggi aperta al pubblico.

L'opera, già esposta nella mostra “*Pars Construens*” a Milano, è arricchita dalla scritta la scritta in braille: “Ottaviano Augusto”.



“Dies Romana”

L'opera celebra la fondazione di Roma, data anticamente chiamata Dies Romana. Secondo la leggenda, Romolo avrebbe fondato la città il 21 aprile del 753 a.C.. La scultura riproduce una delle otto mammelle della Lupa, simbolo iconico della Capitale, rappresentata dalla statua esposta al Campidoglio alla quale sono stati poi aggiunti i due gemelli lattanti Romolo e Remo. Con quest'opera l'artista racconta l'assurgere di Roma a super potenza: la mitica origine era stata infatti introdotta per “giustificare” le



mire imperialistiche ed espansionistiche. L'artista affianca sempre la grandiosità quasi mitica dei fatti e degli uomini ai concetti di fragilità e precarietà: il legno impiegato per la realizzazione di *“Dies Romana”* è annerito, richiamando lo scorrere del tempo e il tramonto del mito. Secondo un rigoroso processo di indagine tecnico-materica, che contraddistingue la produzione dell'artista, l'opera è realizzata con un raro legno fossile coevo alla città eterna. Trattasi infatti di legno fossile “vecchio” di circa 2.800 anni. La datazione è certificata con il metodo del “carbonio-14”, un sistema che permette di datare, con una buona approssimazione, i materiali di origine organica. La certificazione correda l'opera d'arte.

“Il futuro passato”

L'artista presenta per la prima volta un ciclo inedito di cinque opere-monete dedicate al complesso ruolo dell'economia nella nostra società.

Ne *“Il futuro passato”*, la moneta aurea di epoca imperiale - che rappresentava sempre l'effigie dell'Imperatore - si fonde con quella di epoca Repubblicana, sulla quale compariva solitamente il Giano Bifronte. L'opera è una caustica riflessione sul ruolo e sull'ipocrisia dell'economia: oggi come allora, i valori democratici dichiarati (quelli del periodo repubblicano dell'antica Roma) alla base delle scelte del potere si scontrano con più pragmatiche ragioni di Stato e ambizioni egemoniche-imperialistiche. La moneta aurea era infatti impiegata in epoca imperiale per il finanziamento della sempre più farraginoso macchina burocratica e di controllo sovranazionale.

È importante sottolineare come *“Il futuro passato”* sia uno dei rari casi in cui l'artista abbandona l'astrazione e il minimalismo che da sempre lo caratterizzano: il Giano Bifronte è realizzato in legno e oro zecchino a partire dai tratti dell'artista da giovane. Forte e inedita appare così l'auto-ironia dell'artista-imperatore-divinità che, sempre giovane, guarda al futuro e al passato.





“Senatus Consultum”

L'opera-moneta *“Senatus Consultum”* è ispirata al conio e alla circolazione del denaro nell'Antica Roma. La sigla *“SC”* (*Senatus Consultum*), scritta in braille sull'opera, compariva infatti sui sesterzi e stava a indicare il controllo del Senato sull'emissione dei lotti di monete romane, che avveniva proprio a Roma. Di fatto, il Senato era l'antica banca centrale o autorità monetaria che aveva l'obiettivo di fissare la quantità e il controvalore della moneta circolante, vale a dire la politica monetaria dell'Impero. Roma ospitava perciò la Zecca della moneta più utilizzata d'allora, al pari oggi dell'euro o delle più diffuse divise del mondo.

Da qui la riflessione dell'artista sulle attuali logiche e politiche monetarie, riservate alle autorità monetarie nazionali o sovranazionali finanche a giungere alle odierne criptovalute, svincolate da qualsiasi regolamentazione, o al nascente euro digitale.

Anche quest'opera è realizzata con lo stesso raro legno fossile impiegato per l'opera *“Dies Romana”*.

“Ferentinum emersus sub terra” (dittico)

Ferentino, città laziale di 20.000 abitanti in provincia di Frosinone, è stata ai tempi dell'Antica Roma un nodo cruciale in termini difensivi e commerciali. Come prassi, le città principali romane ricalcavano nell'impianto urbanistico e sociale il modello di Roma. Per tale ragione, la città era anche sede di un teatro e delle terme. Il dittico rappresenta il teatro romano di Ferentino, riscoperto in epoca moderna, e il terrapieno che fino ad allora lo ricopriva. Dopo un secolo dalla scoperta, finalmente il 2023 dovrebbe essere l'anno della “svolta” archeologica che riporterà alla luce questo teatro, quasi dimenticato sotto terra per duemila anni.



I corpi in legno delle due opere sono tra loro geometricamente complementari. La scoperta, avvenuta esattamente 100 anni fa, è frutto dell'intuito dell'archeologo Alfonso Bartoli ed è documentata dallo scritto storico contenuto nelle *“Notizie degli scavi di archeologia”* ad opera dello stesso. I testi in braille presenti sul dittico riproducono due passaggi chiave: il primo attiene all'intuizione dell'archeologo, il quale capì che in quel luogo si celava un prezioso teatro romano e il secondo rappresenta l'auspicio che lo stesso teatro possa presto ritrovare la funzione e lo splendore del monumento originario. L'opera da un lato stigmatizza l'impossibile aspirazione di eternità, dall'altro ancora una volta ci ricorda come siamo intimamente collegati al nostro passato e come tutto tenda nella storia umana a tornare.



Sull'opera in amaranto è riprodotta la scritta braille *“Tornai a Ferentino per un'accurata e completa indagine della zona, che ormai aveva destato vivo interesse, e con lieta meraviglia constatai che i resti antichi, bene osservati, presentavano essi stessi la soluzione del problema: si trattava di un teatro”*.

Sull'opera quadro-scultura in faggio è riportata invece la frase *“Pur depredato della ornamentazione, manomesso, abbandonato, nascosto dalle terre e dalle case, il teatro, nelle parti essenziali, esiste ancora. Giova sperare che un così cospicuo e importante monumento sia presto rimesso in luce e in onore”*.



“5 centesimi”

La mostra si conclude con tre opere accomunate dal colore rosso, filo conduttore del percorso espositivo per il suo significato ambivalente: da un lato simbolo del potere e della spiritualità, dall'altro, essendo il colore del sangue, rappresenta la vita ma anche la morte e la finitezza umana.

L'opera *“5 centesimi”* si presta con il suo sincretismo storico a una moltitudine di suggestioni e

riflessioni. L'artista, alla luce delle vicissitudini pandemiche e belliche, seguendo una costante riflessione sull'immutabilità della natura umana, affronta l'irrisolta dicotomia tra economia ed etica.

Sull'opera Morella riporta in braille la frase *“euro, pecunia non olet”*. La scritta è collocata su una stilizzazione ovoidale che richiama il Colosseo (Anfiteatro Flavio), monumento oggi riprodotto sulle monete in rame da 5 centesimi di euro in edizione italiana. Svetonio attribuisce a Vespasiano la nota locuzione *“pecunia non olet”* che significa *“i soldi non puzzano”*, allorché decise, al fine di risanare le casse dell'Impero, di introdurre una tassazione per l'urina raccolta negli urinatoi di Roma gestiti dai privati. L'urina era infatti una risorsa indispensabile per la produzione di ammoniaca, impiegata per la concia delle pelli. Questa nota massima viene ancora oggi impiegata da coloro che attribuiscono un valore assoluto al denaro, indipendentemente dalla sua provenienza.

“Pecunia imperat omnia”

L'opera ripropone il Giano Bifronte in legno e oro zecchino su sfondo rosso. Il titolo è la chiave di interpretazione: si tratta di un antico proverbio romano che significa letteralmente: “con i soldi si ottiene tutto”. Anche quest'opera intende stigmatizzare le situazioni nelle quali gli interessi di natura economica finiscono spesso per prevalere sull'etica, la sovranità o addirittura i diritti delle persone, soprattutto quando tali interessi sono collegati ad attività illecite o poco trasparenti.



“Romanitas” (opera)

Così come si era aperta con la clessidra raffigurata in “*Sipario di stelle*”, la mostra si chiude con l’opera “Romanitas” che incorpora una clessidra in vetro e che insieme alla performance dà il nome alla mostra. Il legame con l’opera tessile posta in apertura della mostra è rafforzato dal fatto che sulle basi lignee è riportata la stessa scritta in braille: “L’eterna clessidra dell’esistenza viene sempre di nuovo capovolta e tu con essa, granello della polvere”.

Da sempre questo oggetto è sinonimo dello scorrere del tempo, ma il suo capovolgimento può significare ricominciare da capo o iniziare una nuova fase. L’artista intende dare un significato più ampio, ricollegandosi alla concezione del tempo ciclico e alla filosofia di Friedrich Nietzsche dell’eterno ritorno. Le colonne che uniscono le basi sono asimmetriche, o meglio speculari. In modo coerente a un approccio auto-ironico in merito alla *vanitas*, la sezione di tali colonne ripropone il logo dell’artista, ovvero le sue iniziali: FM. Il logo e quindi la firma dell’artista sono sempre leggibili nel verso corretto, comunque venga girata la clessidra.



"ROMANITAS NFT"

La mostra presenta anche l'inedita opera video *"ROMANITAS NFT"* che permette di comprendere la visione che ha portato l'artista a ribaltare il braille dal nero al bianco, trasformandolo da mero segno alfabetico a opera d'arte a stella. L'installazione video riflette sul significato stesso di buio, concetto così pregnante nella cecità: qual è la luce? Accompagnati dalle note di un pianoforte, una musica che l'artista stesso ha definito "dell'anima", *ROMANITAS NFT* racconta echi di infinito di una mai banale e continua ricerca della luce interiore.



Fulvio Morella - note biografiche



Fulvio Morella, nato a Grosio (Sondrio) nel 1971, è l'artista che ha portato la tornitura del legno nell'arte contemporanea. Si può dire che sia cresciuto con il legno: fin dall'infanzia ha imparato ad amare questa nobile materia nella falegnameria del padre, che produceva per lo più infissi e che Morella ha affiancato fin da ragazzo. Dalla fine degli anni '90 Morella lascia le tecniche della lavorazione del legno imparate in famiglia per approcciare la tornitura del legno, alla base di tutte le sue opere. Il suo obiettivo è non

solo scardinare l'idea di tornitura intesa come tecnica per la realizzazione di oggetti di design "rustici", ma superare il confine tra arte e design. La creatività non ha né forme né confini prestabiliti.

Da anni lavora nel settore bancario e ha deciso di approcciare il legno in modo diverso, come materia di ricerca estetica e non più funzionale, anche se ama l'ambiguità tra arte e design. A prima vista, le sue opere evocano spesso oggetti di design con una chiara funzionalità (soprattutto vasi e piatti) la quale viene però negata attraverso la sua stessa lavorazione. Determinante per la maturazione di tale approccio è stata la lunga conoscenza - anche lavorativa - con Laura de Santillana, maestra del vetro prematuramente scomparsa, e con Franco Mazzucchelli, noto a livello internazionale per le sue opere d'arte gonfiabili in PVC. Dalla collaborazione con Franco Mazzucchelli è nata una fortunata serie di opere - "I Bifacciali" - esposte a Milano e a Venezia in occasione della Biennale Arte del 2019.

La ricerca artistica di Fulvio Morella è la conseguenza di una continua ricerca - artistica e tecnica - sulla materia lignea e sull'interazione tra il legno e gli altri materiali. Forme geometriche, curve prive di eccessi e di fronzoli sono invece i segni distintivi della sua ricerca visiva. Nulla è un caso e la tensione alla perfezione e alla pulizia delle forme è una costante nelle sue opere. Per perseguire tale

ambizione, da anni la ricerca visiva è solo l'ultimo anello di un lungo processo di sperimentazione e progettazione non solo materica, ma anche strumentale: fondamentale per l'artista è in primo luogo lo studio e la realizzazione di strumenti di lavoro all'altezza dell'obiettivo di superare i limiti della materia e della storia del legno. Da qui la necessità di ideare, progettare e spesso realizzare personalmente anche gran parte dell'attrezzatura impiegata. Un vecchio tornio in lastra è stato così riadattato meccanicamente alla lavorazione del legno, numerosi nuovi accessori sono stati progettati e infine realizzati dallo stesso artista. Tanti mesi di ricerca sulla strumentazione e la lavorazione interamente manuale hanno come risultato cicli di opere sempre molto limitati, dal momento che Fulvio Morella non crede nella serialità dell'opera d'arte: una volta superato il limite e completata a livello espressivo la sua ricerca, procede con una nuova ricerca e nuovi limiti da superare.

Appassionato da sempre d'arte, Fulvio Morella ha sempre frequentato gallerie e musei, ma per anni ha preferito presentare le sue opere per lo più a collezionisti e amici, prediligendo un basso profilo, che ne rispecchia la personalità. Dal 2015, Franco Mazzucchelli e Laura de Santillana hanno convinto l'artista a presentare in modo più strutturato al pubblico le sue opere, che hanno da subito collezionato. L'artista ha così collaborato alla mostra *Oltre Roma* (2016) e *Frangit Nucem* (2017) a Milano. Tra il 2019 e il 2020 Cramum lo ha poi selezionato, con il progetto *"Deep Oval"*, come artista dell'anno da presentare al Fuorisalone 2020, e sempre nel 2020 Ventura Project lo ha scelto per il 1° Dezeen Virtual Festival con il progetto *"Square the Circle"*. Sotheby's ha selezionato anche una sua opera (insieme a quelle di maestri del calibro di Cattelan, Di Fabio e Isgrò) per la decima edizione dell'asta benefica "Scusate il disturbo". A settembre 2021 le opere di Fulvio Morella sono infine state esposte al fianco di grandi maestri dell'arte come David LaChapelle e Krauss nella mostra internazionale "(La) Natura (è) morta?" a Milano.

Opere di Fulvio Morella sono presenti in prestigiose collezioni private e sono state pubblicate e recensite su numerose testate d'arte e design in Italia e all'estero, tra cui *Corriere della Sera*, *Interni*, *Dezeen*, *The Good Life*, *Juliet Art Magazine*, *Artwave*, *Rivista Segno*, *SmallZine* e *Celebre Magazine*. Una sua opera ha infine ispirato il noto designer Giuseppe Viganò per la realizzazione della nuova linea di arredo (divani e sedute) di lusso.

scripta

Il ciclo di quattro mostre “**Scripta?**” è il nuovo progetto di Gaggenau e CRAMUM, a cura del direttore artistico di CRAMUM Sabino Maria Frassà, per indagare il legame tra **scrittura, arte e materia**. L’esperienza estetica della parola scritta nell’arte è il punto di partenza delle mostre che animeranno gli spazi Gaggenau di Milano e Roma nel 2023: dalle opere tattili e inclusive di Fulvio Morella, arricchite da segni in braille, fino all’uso contrastato delle immagini in relazione al testo scritto dell’artista malese H.H. Lim, passando per le riflessioni sul gesto della scrittura negli ultimi lavori a inchiostro di Marta Abbott e i *Calendari* di Letizia Cariello, che con il suo filo scrive e cuce insieme oggetti, materie e spazi. In scena un viaggio unico che parte dalla materia, interpretata dal genio umano, per arrivare a tessere luoghi dell’anima, ribaltando il senso secolare della locuzione latina “*verba volant, scripta manent*”. Gli showroom Gaggenau si trasformano così ancora una volta in luoghi di “preziose” esperienze condivise di bellezza per ritrovare una comunicazione più autentica con sé stessi e con gli altri attraverso l’arte, mettendo in discussione l’assolutismo della scrittura e le regole precostituite e rigide che imbrigliano l’essere umano.

GAGGENAU

Gaggenau produce elettrodomestici professionali di altissima qualità ed è al contempo simbolo di innovazione tecnologica e design “Made in Germany”. L'azienda, la cui origine risale addirittura al 1683, rivoluziona l'universo degli elettrodomestici portando caratteristiche professionali nelle case di chi ricerca la differenza, anche nella cucina privata. Il successo delle sue soluzioni si fonda su una forte componente artigianale della manifattura e su un design senza tempo dalle forme pure e lineari, associati a un'elevata funzionalità e avanguardia tecnologica. Dal 1995 Gaggenau fa parte del gruppo BSH Hausgeräte GmbH, con sede centrale a Monaco, in Germania, ed è presente in più di 50 Paesi in tutto il mondo con 25 flagship store nelle principali metropoli, tra cui quelli di Milano e Roma inaugurati in collaborazione con DesignElementi rispettivamente nel 2018 e nel 2020.

La differenza ha nome Gaggenau.

www.gaggenau.it

Instagram (@gaggenauofficial)

Pinterest (/gaggenau_)

YouTube (/gaggenauofficial)

LinkedIn (/gaggenau)

Cramum

Cramum è un progetto non profit che dal 2012 sostiene le eccellenze artistiche in Italia e nel Mondo. Il nome è stato scelto proprio perchè significa “crema”, la parte migliore (del latte) in latino, lingua da cui deriva l’italiano e su cui si è plasmata la nostra cultura. Cramum promuove attivamente mostre e progetti culturali volti a valorizzare Maestri dell’arte contemporanea non ancora noti al grande pubblico, sebbene affermati nel mondo dell’arte.

Dal 2014, sotto la direzione artistica di Sabino Maria Frassà, Cramum intraprende con successo un piano di sviluppo di progetti di Corporate Social Responsibility in ambito artistico, ottenendo numerosi riconoscimenti tra cui la Medaglia del Presidente della Repubblica Italiana nel 2015.

amanutricresci.com/cramum/

Instagram (@cramum)

Facebook (/cramum)

DESIGN ELEMENTI

Dal 2003 DesignElementi è distributore esclusivo di Gaggenau, il marchio luxury dell’incasso del Gruppo BSH Elettrodomestici S.p.A. Opera come gruppo organizzato in due strutture sinergiche con 5 spazi espositivi: DesignElementi Milano segue Lombardia, Piemonte, Liguria e Valle d’Aosta, mentre DesignElementi Marche si occupa della distribuzione per Umbria, Lazio, Marche, Abruzzo, Romagna e Molise. Nel corso degli anni l’offerta commerciale è stata arricchita da partnership con esclusivi brand del mondo ambiente cucina e da un ventaglio di servizi che DesignElementi offre ai propri clienti: consulenza a 360°, eventi culturali, showcooking, corsi di formazione e corsi di cucina.

www.designelementi.it

Instagram (@designelementiofficial)

Facebook (/designelementi)